

L'anima dell'artista Alberto Giacometti nella sua intimità

Prima le esposizioni (cominciando dall'Oceania) e con Gauguin. Ora una mostra a Verona curata da Marco Goldin — nonostante le presenze di Chagall e Miró, Kandinsky e Braque — mette a confronto Giacometti soprattutto con sé stesso, i suoi paesaggi e la sua famiglia. Perché c'è molto altro al di là delle quotazioni record

La scelta dell'immagine-simbolo della mostra che si apre il 16 novembre a Verona, a Palazzo della Gran Guardia, suona già come una sfida. Perché nella sua essenziale bellezza quell'*Homme qui marche I*, fusione in bronzo del 1960 donata nel 1964 dall'artista alla Fondazione di Aimé e Marguerite Maeght, ci ricorda che Alberto Giacometti non è stato soltanto uno dei grandi maestri del Novecento, forse il più innovatore di tutti, ma anche il più quotato in assoluto. Nel 2010 uno dei due «originali» dell'*Homme qui marche* è stato venduto da Sotheby's (a un collezionista privato) per 104,3 milioni di dollari, piazzandosi al secondo posto della classifica dei più cari di sempre, battuto soltanto da un altro Giacometti (sempre in bronzo), *L'Homme au finger* (del 1947) venduto nel maggio 2015 da Christie's per 141.285.000 dollari.

Marco Goldin con **Il tempo di Giacometti. Da Chagall a Kandinsky** (fino al 5 aprile) sembra però voler passare oltre le cifre, anche se alle sue mostre (dagli impressionisti a van Gogh alla *Ragazza con l'orecchino di Vermeer*) è stato sempre e comunque rimproverato il successo e cifre troppo nazionali-popolari: 11 milioni di visitatori per le mostre organizzate da Linea d'ombra, la società fondata da Goldin nel 1996, oltre 10 mila opere ricevute in prestito da più di mille musei, istituzioni e collezioni private di tutto il mondo. «Giacometti — spiega Goldin a "la Lettura" — è molto amato dalla critica, ma non molto noto al grande pubblico. Le sue sculture, con la loro fisionomia così particolare, si riconoscono immediatamente, ma senza aver presente l'autore».

Dopo le esposizioni che di volta in volta hanno messo a confronto lo scultore svizzero con l'antico (quello amatissimo degli etruschi, dei greci, dei romani), con i primitivi (cominciando dall'Oceania) o con Gauguin, Goldin ha scelto di puntare sul Giacometti più intimo: amante del suo piccolo paese della Val Bregaglia dove

tornava ogni estate per disintossicarsi dagli eccessi di Parigi e dove è sepolto; innamorato della sua famiglia (la madre Annetta Stampa che sarebbe stata per lui «l'unica donna della mia vita», il padre artista Giovanni «che gli avrebbe insegnato più di tante Accademie», i tre fratelli minori); affascinato dalle altissime conifere dei Grigioni che lo ispireranno per le *Forêt*, incredibili composizioni, ancora una volta in bronzo, che mettono assieme piante e figure umane.

Giacometti è stato una delle primissime passioni artistiche di Goldin (Treviso, 1961), ancora ventenne: «Lo cercavo nei libri, nelle mostre, nei musei d'Europa». Per questo (seguendo una procedura già felicemente sperimentata in altre occasioni), Goldin si è trasferito per qualche settimana nei luoghi di Giacometti (nato a Borgonovo, cresciuto a Coira): «Ho preso i suoi ritmi, ho camminato per i boschi, ho rivisto i suoi luoghi, cominciando dallo studio museo che si può ancora visitare e dove tutto sembra essersi fermato».

L'uomo Giacometti nella sua essenzialità e, non tanto (o meglio non soltanto), lo scultore di successo della *Femme-cuillère* (la «Donna cucchiaino») del 1926, della *Couple* (la «Coppia») del 1927, dell'*Invisible Object* (l'«Oggetto invisibile») del 1934. Piuttosto quello, per certi versi più insolito, de *La casa bianca* (un olio su tela del 1958) che raffigura la grande cascina sul poggio del Maloia (con vista sul lago di Sils) dove ogni estate Alberto bambino trascorreva almeno due mesi insieme ai fratelli Diego, Ottilia, Bruno e dove nel sottotetto imparò dal padre a dipingere (ai suoi modelli, a cominciare dal fratello Diego, Giacometti chiederà sempre di stare per ore e ore immobili sullo sgabello dello studio).

L'esposizione non sarà però solo un omaggio monografico all'artista svizzero. Ma anche alle sue passioni, compresa quella letteraria per André Breton e per de Chirico: Alberto manifesterà tra l'altro una venerazione per la Cappella degli Scrovegni di Giotto a Padova, vista

per la prima volta nel 1920 ancora una volta con il padre pittore. Dell'amatissimo Braque avrebbe, ad esempio, scritto nel 1963, poco dopo la morte: «Di tutta la sua opera guardo con l'interesse, la curiosità e l'emozione più grandi i piccoli paesaggi, le nature morte, i mazzi di fiori senza pretese degli ultimi anni, di ognuno degli ultimi anni. Guardo questa pittura quasi timida, priva di peso, questa pittura nuda, di un'audacia totalmente diversa, di un'audacia ben più grande di quella degli anni lontani; pittura che per me si situa al culmine stesso dell'arte di oggi con tutte le sue contraddizioni».

Una ricostruzione poetica, precisa e puntigliosa, scandita da disegni, pitture, sculture famosissime come le teste del fratello Diego o i cani. Ecco quello che Goldin ha voluto proporre: anche grazie alla collaborazione della Fondazione Aimé e Marguerite Maeght di Saint-Paul de Vence, che ha prestato oltre settanta opere dello stesso Giacometti (della celebre *Femme de Venise* del 1956 la Fondazione possiede tra l'altro tutte le nove versioni). Puntando, in contemporanea, anche sul racconto di quella Parigi che sarebbe diventata per oltre quarant'anni l'altro suo «luogo» d'elezione — comunque più di lavoro, di affetto, di trasgressione con la Svizzera sempre in ogni caso al centro di tutto.

Una ventina di dipinti celebri (Chagall, Miró, Kandinsky, Derain, Léger) diventano qui scenografia eccellente per l'affascinante viaggio dell'*Homme qui marche*.

di STEFANO BUCCI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appuntamento

Il tempo di Giacometti da Chagall a Kandinsky,

a cura di Marco Goldin, Verona, Palazzo della Gran Guardia, dal 16 novembre al 5 aprile 2020 (Info Tel 045 80 77 714, lineadombra.it)

Il percorso

La mostra (nata dalla collaborazione tra Comune di Verona, Linea d'ombra, Fondazione Maeght e Gruppo Baccini in qualità di main sponsor) propone un centinaio di opere tra sculture, dipinti e disegni.

Il percorso ruota attorno alla poetica di Alberto Giacometti (1901-1966, a destra nell'ovale), presente con oltre settanta opere a cui sono state affiancate una ventina di opere di altri artisti che, come Giacometti, gravitavano nella Parigi soprattutto degli anni tra le due guerre: da Kandinsky a Braque, da Chagall a Miró

La Fondazione Tutte le opere provengono dalla Fondazione Aimé e Marguerite Maeght di Saint-Paul de Vence, nel sud della Francia. Aperta nel 1964 la Fondazione (fondation-maeght.com) è stata immaginata e finanziata da una coppia di galleristi-collezionisti e possiede una delle più importanti collezioni in Europa di dipinti, disegni, sculture e opere grafiche del XX secolo

La Fondazione

Tutte le opere provengono dalla Fondazione Aimé e Marguerite Maeght di Saint-Paul de Vence, nel sud della Francia. Aperta nel 1964 la Fondazione (fondation-maeght.com) è stata immaginata e finanziata da una coppia di galleristi-collezionisti e possiede una delle più importanti collezioni in Europa di dipinti, disegni, sculture e opere grafiche del XX secolo





Le immagini

A fianco: Alberto Giacometti (Borgonovo, Svizzera, 10 ottobre 1901-Coira, Svizzera, 11 gennaio 1966), *L'Homme qui marche I* (1960, bronzo, 183x26x95,5 centimetri).
Sopra, da sinistra, tre opere di Giacometti: *Grande testa* (1960, bronzo, 95x30x30 centimetri); *Progetto per un libro IV* (1951, matita su carta, 390x280 millimetri); *La casa bianca* (1958, olio su tela, 65x81 centimetri).
Nella pagina accanto, ancora Giacometti: *La forêt, place sept figures une tête* (1950, bronzo, 57x61x47,3 centimetri). © Claude Germain-Archives Fondation Maeght (France); © Alberto Giacometti Estate